

DOMENICA
1
DICEMBRE
1974

Lire 150

LOTTA CONTINUA



LE SCUOLE DI ROMA SVUOTATE DA UNA PLEBISCITARIA ADESIONE ALLO SCIOPERO

Una entusiasmante delegazione di 70.000 studenti porta a Malfatti la piattaforma di lotta del movimento

Brutta giornata per il ministro democristiano Malfatti: si è visto arrivare sotto le finestre del tetro palazzo dell'educazione nazionale il più grande, rosso, combattivo, corteo studentesco che si sia mai visto a Roma. In cima lo striscione «contro la normalizzazione della scuola per l'unità con la classe operaia», e dietro una fiumana di compagne e compagni che gli gridavano sotto il naso «Malfatti babbeo beccati 'sto corteo», «Malfatti dove vai, con noi ci sono gli operai».

Davanti a tutti i compagni venuti in delegazione dalle altre città, da Milano, Mestre, Torino, Verona, Piacenza, Siena, Savona, Genova, Catanzaro, Napoli, ed erano parecchie centinaia; e dietro i compagni delle scuole romane, ed erano non migliaia, ma decine di migliaia: una massa enorme, forse 70.000, che ha riempito per tutta la mattina, sotto uno splendido sole, le piazze e le strade di Roma, osservata dalla gente con stupore e livore, o con approvazione ed entusiasmo, a seconda che si trattava dei borghesi amanti dell'ordine costituito bloccati sulle loro auto ai margini delle strade e degli incroci, oppure delle donne proletarie che facevano la spesa nei mercati. «Ma cosa vogliono tutti questi?» diceva una. E una compagna studentessa: «Noi col diploma non troviamo più lavoro». E un'altra donna con la sporta sotto il braccio: «Fate bene, dovremmo fare tutti così contro 'sto governo fozzo».

Due ore ci sono volute al corteo per arrivare al ministero da piazza Venezia, dove erano confluiti i tre cortei di zona, già da soli enormi, in particolare quello della zona centro-Tufello-Tiburtino. Impossibile fare lo elenco dei nomi delle scuole, ma c'erano proprio tutte, o quasi, svuotate da una partecipazione plebiscitaria allo sciopero alla quale sarebbe stato vano sforzo opporsi (la FGCI, che aveva rifiutato l'invito ad aderire, non ha nemmeno tentato il boicottaggio).

Spiccavano per combattività e allegria i settori del corteo composti dalle compagne delle scuole femminili; ma tutti gridavano ininterrottamente e con grande convinzione politica gli slogan contro il fascismo e la democrazia cristiana e il governo che affanna i proletari e condanna i giovani alla disoccupazione e vuole impedire che gli studenti lottino e si organizzino e facciano la loro politica a fianco degli operai e di tutto il proletariato. Quando il corteo sfilava per via Botteghe oscure sotto la sede del Partito comunista migliaia di pugni chiusi si alzavano al grido di «uniti sì, ma contro la DC». Poi via di corsa tra gli autobus e le auto fermi e la gente che usciva fuori.

E nessuno che tentasse di spezzare il corteo: anche i vigili in moto venivano cortesemente, ma fermamente invitati a stare a guardare.

Alla fine, mentre tutto viale Trastevere era pieno di compagni e di bandiere rosse, una delegazione saliva dal ministro a presentargli per iscritto la volontà di quelle decine di migliaia che gli circondavano il ministero in rappresentanza di quelle altre centinaia di migliaia che in tutta Italia lottano contro la scuola borghese. Questo è il testo presentato al ministro Malfatti.

La delegazione, composta da rap-

presentanti dei Collettivi Politici Unitari, dei Comitati Unitari di Base, dei Collettivi Politici Studenteschi, scelta dagli organismi studenteschi promotori dello sciopero nazionale degli studenti del 28 novembre e di quelle delle scuole romane di oggi 30 novembre per presentare le proprie rivendicazioni, chiede al Ministro Malfatti una sollecita e puntuale risposta in merito alle seguenti richieste:

1) superamento dei limiti posti dai decreti delegati al diritto di assemblea per gli studenti; in particolare, superamento delle norme che stabiliscono una sola assemblea di classe e una di istituto nel corso del mese. Facendosi interprete delle esigenze delle masse studentesche e di un mandato preciso votato da centinaia di assemblee di tutte le scuole d'Italia, chiediamo il diritto di assemblea aperta con la sola condizione del preavviso in orario scolastico e senza alcuna limitazione nel numero delle assemblee mensili e nella partecipazione esterna;

2) abolizione dei doppi e tripli tur-

ni; rispetto alla norma di legge che vieta la formazione di classi superiori a 25 alunni; allargamento degli organici. A tal fine chiediamo il varo di un piano di edilizia scolastica, in misura adeguata al proseguimento di questi obiettivi, l'utilizzo immediato dei fondi già stanziati e la requisizione degli edifici necessari al soddisfacimento delle esigenze attuali;

3) eliminazione dei provvedimenti di espulsione, sospensione, insufficienza in condotta; lo sciopero non deve essere considerato assenza. Chiediamo inoltre l'impegno del Ministro perché si vada — attraverso gli organi competenti — alla modifica di tutte le norme legislative che, facendole leva sulla minore età degli studenti, ne limitano la libertà politiche e individuali; gli studenti devono avere diritto di giustificare da sé le proprie assenze, e nessuna responsabilità (penale e normativa) deve esservi per insegnanti e personale non insegnante sull'operato degli studenti delle scuole medie superiori;

4) l'apertura degli scrutini e dei

collegi dei professori, pubblicità di tutte le circolari e di tutti gli atti; voto pubblico e discusso, eliminazione del segreto d'ufficio, attraverso una specifica modificazione legislativa;

5) soppressione dei limiti di libertà di insegnamento e alla sperimentazione posti dai decreti delegati; disponibilità del monte ore secondo le decisioni dei collettivi; diritto a tenere corsi interdisciplinari e lavoro di gruppo con valutazioni collettive; diritto a ridurre i programmi. Sollecitiamo inoltre l'accoglimento delle rivendicazioni sindacali relativamente ai corsi delle 150 ore per i corsi della scuola media superiore; possibilità dei corsi comuni a operai e studenti, incarico a tempo indeterminato per gli insegnanti; elevamento dei corsi a 3.500;

6) impegno del Ministro a sostenere la rivendicazione della retribuzione — con permessi sindacali — delle ore utilizzate dai lavoratori per partecipare alle riunioni degli organi collegiali».

FIAT: ALLA VIGILIA DELLO SCIOPERO GENERALE

I sindacati cedono su tutta la linea ad Agnelli per preparare la svendita della vertenza sulla contingenza

I punti pubblicati qui a fianco, dell'accordo raggiunto stamattina tra la FIAT e la FLM, parlano da sé.

La trattativa interrotta da quasi due mesi, si è potuta concludere in una sola notte e senza intralci per il semplice fatto che la stesura definitiva dell'accordo ricalca per filo e per segno il documento che la FLM aveva presentato alla discussione del coordinamento nazionale giovedì scorso e che, manco a dirlo, era nielt'altro che il frutto dei numerosi «incontri informali», cioè segreti tra le parti, svoltisi nelle scorse settimane. Si tratta cioè di un accordo che la FLM e la direzione FIAT avevano già stipulato per i fatti loro, e senza stare a sentire nessuno, sull'onda delle fortune del governo Moro, cioè del governo di La Malfa e Visentini, e sull'onda delle riunioni degli organismi direttivi delle tre confederazioni da cui era emerso con una chiarezza senza precedenti, l'orientamento a concedere tutto in termini di ristrutturazione, in particolare ad Agnelli, pur di arrivare ad una rapida ripresa e magari ad una ancor più rapida chiusura della vertenza sulla contingenza e sul salario garantito.

Agnelli, per parte sua, ha immediatamente dichiarato tutta la sua soddisfazione, sostenendo che questo accordo ha creato tutte le condizioni per la ripresa del dialogo — «a cui siamo sempre stati disponibili» — anche sulle richieste generali precisando che la trattativa per la contingenza e il salario garantito non potrà svolgersi senza l'autorevole presenza del governo.

Mentre Benvenuto si è affrettato a mettere in rilievo «il nuovo rapporto» tra sindacati e imprenditori che si è stabilito con questo accordo, Trentin ha confermato che questo accordo non rappresenta un cedimento episodico, ma la linea stessa del sin-

dacato affermando che esso è un importante precedente per tutte le altre aziende e sostenendo che in questo modo si pone fine ai «provvedimenti unilaterali» della Fiat (ora infatti sono d'accordo anche i sindacati) e si danno ai delegati importanti strumenti per controllare la gestione padronale della crisi.

Trentin ha poi precisato con quale posizione il sindacato si presenterà a trattare sul salario garantito a livello nazionale: il sindacato, ha detto, intende affermare il principio del finanziamento di parte dell'integrazione, da parte delle aziende subordinando la concessione di un «intervento collettivo» (leggi riforma della cassa integrazione) alla acquisizione da parte del sindacato di precisi poteri di controllo sui processi di ristrutturazione. Quest'ultima affermazione ci riporta ad uno dei punti più gravi dell'accordo firmato con la Fiat: la prefigurazione cioè, che esso rappresenta concretamente, della linea che il sindacato intende seguire nella trattativa generale sul salario garantito. Sostanzialmente il sindacato è pienamente disposto ad accettare la riforma della cassa integrazione proposta prima da Vanni e poi da Bertoldi nei termini del pagamento dell'80 per cento del salario da parte dello stato per le piccole e medie aziende, mentre i grossi gruppi industriali dovranno «sacrificarsi» ed aggiungere, di tasca loro, al 66 per cento della cassa normale, niente meno che il 14 per cento del salario! Le piccole e medie fabbriche potranno sospendere, licenziare, ristrutturare, chiudere, sotto il controllo del sindacato, gratuitamente, mentre i grossi padroni, per farlo, dovranno versare un caritatevole omaggio.

Non c'è da stupirsi che Agnelli abbia rinunciato a chiedere la crisi del settore-auto visto che a lui è già stata riconosciuta, e ai suoi colleghi

verrà riconosciuta quanto prima, dagli stessi sindacati. Tutto ciò in cambio di che cosa? Della garanzia dei livelli occupazionali al sud e della possibilità per i sindacati di entrare negli uffici direzionali della Fiat per controllare ciò che, come tutti sanno, è incontrollabile.

Che cosa si controlla infatti se le fabbriche sono vuote, se Agnelli, piazzando qualche decina di macchine in più sui piazzali può sospendere e cioè levarsi di torno il fastidio della lotta operaia nei reparti e nelle squadre, se i delegati e gli operai con la minaccia delle sospensioni potranno continuare ad essere trasferiti ogni settimana quando non ogni giorno, se al rientro dai ponti non si trovano più i reparti, si trovano linee nuove, squadre spostate?

Infine questo accordo conferma il rifiuto sempre esistito in tutti questi mesi, della FLM di aprire qualsiasi vertenza di gruppo sui carichi e le condizioni di lavoro, sull'inquadramento unico, sul salario.

Tutto ciò non ha niente a che spartire né con la forza che gli operai Fiat hanno dimostrato in tutti questi mesi continuando gli scioperi nei reparti e nelle squadre sui loro obiettivi e usando le scadenze degli scioperi generali per unirsi e ritrovare la propria forza anche fuori della fabbrica, ma non ha niente a che spartire soprattutto con gli obiettivi operai, dalla garanzia reale del posto di lavoro, al rifiuto totale della ristrutturazione, della mobilità, del trasferimento; dal rifiuto, votato in centinaia di consigli, di svendere anche una sola lira sulla contingenza, alla ripresa della lotta in fabbrica sul salario.

Già i consigli che si sono riuniti nei giorni scorsi hanno espresso la più dura condanna della linea con cui la FLM andava alle trattative.

(Continua a pag. 4)

LA FORZA DEGLI STUDENTI

Un'enorme fiumana di studenti — circa 70.000 a giudizio unanime di chi ha preso parte al corteo — ha concluso, a Roma lo sciopero nazionale degli studenti, indetto dal CPS, dai CUB e dal CPU, che nelle altre città si è svolto il 28 scorso. Una concentrazione simile di studenti a Roma non si era mai vista. Una manifestazione così ampia non si svolgeva più dai giorni della strage di Brescia.

Il successo della manifestazione è stato persino superiore alle più ottimistiche previsioni ed ha premiato la scelta unitaria e gli sforzi organizzativi delle forze promotrici.

La sfida di chi, come la FGCI, ha lavorato in questi mesi per la rottura del movimento — fiancheggiata fin dall'inizio dalla stampa borghese che ha strombazzato la sua giornata nazionale di lotta del 30 ottobre, ben oltre l'indubbio successo che essa aveva ottenuto in alcune città, e da ultimo apertamente coperta dai sindacati, che per bocca di Lama hanno sferrato un inaudito attacco contro lo sciopero unitario del 28 — è stata raccolta e vinta dal movimento, che ha confermato il proprio orientamento unitario al di là delle divergenze, pur sostanziali, esistenti tra le forze promotrici.

Il successo dello sciopero di Roma non è che il riflesso, nella capitale, del successo che lo sciopero nazionale del 28, convocato sull'onda di una crescita ininterrotta della lotta studentesca ha avuto in tutta Italia.

L'ampiezza della partecipazione allo sciopero non è un dato particolare o «esemplare» di questa città, ma è un fatto generale in tutto il paese. Non solo, per la prima volta, lo sciopero ha raggiunto tutte le città e tutti i paesi, fino ai più piccoli centri soprattutto nel meridione, confermando una tendenza già ampiamente in atto l'anno scorso; ma esso ha visto una massiccia partecipazione di «scuole nuove», di istituti femminili, di scuole e centri di addestramento professionali, rimasti tradizionalmente ai margini, se non della lotta, certamente delle scadenze generali del movimento, ed ora invece massicciamente impegnati in esso, fino a rappresentarne, in molte situazioni, la direzione politica effettiva.

Cresce e si amplia decisamente, in questo modo, il ruolo del movimento degli studenti all'interno del fronte proletario: da un lato, attraverso la mobilitazione degli studenti più direttamente a contatto con le condizioni di lavoro e di esistenza della classe operaia, dei disoccupati, dei proletari, si rafforza una linea e una direzione di classe tra tutti gli studenti. Si tratta di un fatto riscontrabile in tutte le città, e più che ovunque, nel meridione. Dall'altro lato, l'unità del movimento, la discesa in campo sulla stessa linea politica, con la stessa piattaforma, nelle stesse scadenze, degli studenti di tutte le scuole, rappresenta uno strumento formidabile nelle mani della classe operaia, del proletariato, e della loro direzione rivoluzionaria, se saprà utilizzare a fondo l'occasione offerta, per portare lo scontro, in misura superiore che negli anni scorsi, «in casa del nemico», all'interno cioè del blocco dominante; per portare avanti la disgregazione di quell'unità corporativa di strati intermedi, impiegatizi e burocratici, e di interessi conservatori; su cui si reggono le fortune del regime democristiano.

Questo elemento, che ha un'importanza decisiva in tutte le grandi città, balza agli occhi in modo lampante mentre il corteo degli studenti attraversava il centro di Roma, la città burocratica per eccellenza, dove le forze proletarie con più fatica riescono ad imporre la centralità della loro lotta in tutta la città.

Questo dato unitario è di per sé stesso sufficiente a riscattare i ritardi, e le zone ancora ampie di in-

certezza o di discordia sugli obiettivi, che hanno caratterizzato la scadenza del 28 novembre. Sono stati fatti dei passi avanti decisivi rispetto allo sciopero nazionale degli studenti del 23 gennaio; passi che stentano ancora a confluire in una unica piattaforma programmatica a livello nazionale, ma che hanno però trovato nelle realtà locali, nelle assemblee di istituto come nelle piattaforme e nelle lotte di zona, un terreno decisivo di verifica. C'è una differenza decisiva, da questo punto di vista, tra la piattaforma «chiara e definita» della FGCI e lo stato ancora in parte magmatico dell'elaborazione programmatica dello sciopero del 28 novembre. Questa differenza non sta solo nel carattere puramente formale degli obiettivi della FGCI, contrapposto invece alla concretezza sostanziale della piattaforma del CPS — in gran parte confluiti, all'ultimo momento, nel documento unitario presentato a Malfatti — che mette al primo posto i problemi materiali: l'indennità di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego; la questione dei turni e dell'edilizia scolastica; la lotta alla selezione e al potere dell'autorità scolastica; la libertà di sperimentazione e di insegnamento, per radicare in essi una rivendicazione di democrazia nella scuola, che sia sostanziale e non solo formale. Una differenza almeno altrettanto importante sta nel modo in cui questi obiettivi vengono proposti. I primi sono l'espressione di una linea politica subalterna alla DC, e ai suoi piani di normalizzazione della scuola, e su di essa la FGCI e gli OSA hanno chiamato gli studenti allo sciopero senza mai sottoporli alla verifica di assemblea. I secondi sono la espressione della lotta e delle indicazioni nuove emerse dal difficile e ancora in gran parte indefinito rapporto del movimento con la lotta operaia; ma nascono, crescono e si precisano come prodotto di una elaborazione unitaria che non si sottrae, ma anzi ricerca la sua verifica di massa.

Questa verifica di massa degli obiettivi, e il confronto e lo scontro di linea in essa impliciti, costituiscono d'altronde l'unica garanzia sostanziale della effettiva rappresentatività del movimento unitario dei delegati studenteschi, che sta nascendo in questi mesi nelle scuole. Un movimento non esente, già al suo nascere, da deviazioni burocratiche che tendono a sottrarlo a questa verifica, né da difficoltà e sbandamenti connessi alle carenze politiche da parte di una direzione politica che è ancora lontana dall'aver realizzato una salda e duratura conquista della maggioranza degli studenti.

Ma è comunque a partire da questi tre dati, la forza e l'ampiezza del movimento, gli obiettivi e i contenuti programmatici che esso ha saputo esprimere, lo sforzo per arrivare a una organizzazione effettivamente unitaria e rappresentativa degli studenti, che è possibile affrontare su basi nuove, in modo non solidaristico ma politico, non salutarlo ma sistematico, non subalterno alle direzioni revisioniste del movimento operaio, ma paritetico, il rapporto tra studenti e consigli, tra studenti e organismi territoriali e di lotta del proletariato, per riportare all'interno del movimento operaio e del sindacato, in tutte le sue istanze, quello scontro di linea in cui gli studenti sono attualmente impegnati.

Questa sono infine le premesse irrinunciabili — unitamente ad un lavoro di conquista della maggioranza degli studenti e delle assemblee alla nostra linea — della nostra scelta a favore della partecipazione alle elezioni Malfatti con liste di movimento. Una linea che vede nella forza del movimento, nella sua chiarezza programmatica, nella sua crescita orga-

(Continua a pag. 4)

LUNEDÌ 2 DICEMBRE INIZIA IL PROCESSO PER I FATTI DEL 30 LUGLIO DEL 1970 ALLA IGNIS DI TRENTO - SCIOPERO GENERALE E MANIFESTAZIONE ANTIFASCISTA

Al processo "30 luglio" imputati sono il MSI, la CISNAL, padron Borghi e i loro protettori e mandanti nella DC e nei corpi dello stato

Ridicole le imputazioni per i pochissimi fascisti incriminati; assenti finanziatori e mandanti; gravissimi i reati attribuiti ai quasi 50 compagni imputati. Ma questo processo di stato contro l'antifascismo militante deve essere rovesciato in un processo ai criminali fascisti e ai responsabili della strategia della tensione e della strage

1970 - 1974

Domani a Trento, in coincidenza con l'inizio del processo per i fatti del 30 luglio 1970 alla Ignis, ci sarà uno sciopero generale dell'industria e degli studenti con una manifestazione e uno comizio antifascista in piazza Garzetti, davanti al Tribunale.

A pochi metri da lì, la mattina del 19 gennaio del 1971 avrebbe dovuto scoppiare la micidiale bomba fatta collocare dal commissario Saverio Molino per provocare una strage tra i compagni che avrebbero dovuto convenire in corteo lì davanti per protestare contro un altro delle decine di processi politici che da 4 anni a questa parte segnano le scadenze giudiziarie nella storia di Trento.

Il commissario Saverio Molino era arrivato a Trento, insieme al questore Musumeci, a pochi giorni dai fatti della Ignis, e nello stesso periodo erano arrivati il colonnello Santoro, l'uomo delle «brillanti operazioni» fatte tramite il fascista Biondani e il provocatore del SID Marco Pisetta. Molino veniva da Padova, dove aveva scoperto prima il gruppo golpista della «Rosa dei Venti» di Rizzato e poi la cellula nazista di Freda. Ma conosceva già la regione, perché negli anni del terrorismo sud-tirolo aveva «operato» in Alto Adige per conto del SIFAR e degli Affari Riservati del Ministero degli Interni. Un uomo davvero rotto a tutte le situazioni «esplosive». Non a caso lo avevano inviato a Trento — insieme a Musumeci che a Bolzano era stato vicequestore e che poi aveva fatto la «saltante» esperienza dei morti di Battipaglia — il ministro degli Interni Restivo e il vice-capo della polizia (e capo degli Affari Riservati) Catenacci, i due protagonisti della strategia della tensione nei vertici degli apparati polizieschi (qualche mese dopo Restivo avrebbe fatto l'esperienza del golpe di Borghese).

L'organigramma dell'apparato di provocazione per stroncare il movimento di classe e antifascista a Trento era davvero ben predisposto e aveva ricevuto il battesimo personale di Almirante, Romualdi e Roberti, arrivati di persona a Trento contemporaneamente a Catenacci per l'opera di «epurazione», patrocinata in prima persona da Flaminio Piccoli e dai deliranti titoli a piena pagina dell'Adige sull'estremismo rosso.

Arrivati Molino, Santoro e Musumeci a Trento, le bombe cominciarono a scoppiare a ripetizione, e venivano sistematicamente attribuite a Lotta Continua; i pestaggi venivano fatti a viso scoperto e rivendicati dalle colonne del «Secolo d'Italia» e con i comunicati ufficiali del MSI; l'avanguardia nazionale organizzava campi paramilitari e se ne vantava in pubbliche conferenze stampa. Su tutto vegliava e tutto proteggeva l'apparato dello Stato.

La classe operaia (della Ignis, ma non solo) avrebbe dovuto pagarla duramente e chinare la testa al terrore dinamitardo dei fascisti e a quello politico della DC. Lotta Continua avrebbe dovuto scomparire, il movimento studentesco sarebbe stato strangolato. A 4 anni e più di distanza nulla di tutto questo si è verificato. Certo, decine di compagni hanno pagato di persona: denunce a non finire, provocazioni, carcere, latitanza. Ma il movimento di massa è andato avanti, la classe operaia alla Ignis è sempre in testa alle manifestazioni, Almirante a Trento non ha diritto di parola, i fascisti sono smascherati.

Santoro è stato ingombrantemente trasferito, Molino ancor più ingombrantemente incriminato e sospeso dall'incarico (non certo dai giudici di Trento, che continuano a sentirlo in tutti i processi come teste autorevoli e attendibile anche se puzza di tritolo quando parla); di Piccoli sono emersi prima i rapporti con Freda e Ventura e poi quelli con

Miceli; la DC ha perso migliaia di voti ad ogni elezione successiva.

La sinistra politica e sindacale riformista in questi anni sul 30 luglio alla Ignis è stata di una timidezza impressionante, anche se ci sono tre segretari di categoria tra gli imputati del processo. Ma ora — dopo Brescia e Bologna, dopo la grande manifestazione contro Almirante, dopo le decise iniziative da parte del Consiglio di fabbrica della Ignis — la mobilitazione sul processo è unitaria e di massa. La lezione del 30 luglio è stata davvero esemplare: quando arriveranno, in tribunale, domani, Mitolo e Del Piccolo troveranno ancora gli operai della Ignis presenti in massa, ma al loro fianco migliaia di altri operai e di studenti.

Dalla denuncia di un gruppo di operai

Il 25 agosto 1970 un gruppo di operai della Ignis presenta una denuncia contro tutti i fascisti — esecutori materiali, mandanti e istigatori dell'aggressione armata, del pestaggio dell'operaio Chizzola e del ferimento degli operai Tenuta e Mattel — per «tentato omicidio, associazione a delinquere, lesioni, violazione di domicilio aggravata ecc.». Nella denuncia fra l'altro gli operai affermano: «Secondo una vecchia tecnica (in atto dal 1919) gli esponenti ufficiali del movimento fascista anche questa volta hanno direttamente provocato con la loro attività i lavoratori, hanno portato in appoggio all'azione antioperaia l'autorità della loro persona. Ciò basta perché possano e debbano essere ritenuti istigatori e complici.

Per fortuna, e questo è un fatto nuovo e salutare, il 30 luglio gli operai hanno reagito in maniera rapida e decisiva (pur avendo subito l'assalto armato con delle vittime). Gli scherani armati sono stati allontanati, mentre il Del Piccolo e il Mitolo, colti sul fatto, sono stati fermati e avviati verso la questura di Trento, nello stesso modo come è legittimo portare in questura il ladro che si è catturato nel proprio appartamento».



I caporioni fascisti Mitolo e Del Piccolo in testa al corteo operaio che li «accompagna» all'ospedale, dove sono ricoverati i due compagni accoltellati

IL COLLEGIO NAZIONALE DI DIFESA ANTIFASCISTA "30 LUGLIO" E LA LINEA POLITICA DEL PROCESSO

Sono passati 4 anni e mezzo dai fatti del 30 luglio 1970: anni in cui compagni operai e militanti di Lotta Continua hanno pagato duramente la loro presenza di avanguardie nella mobilitazione antifascista di massa con mesi di carcere e anni di interminabile latitanza (che per Fabio Faes dura tutt'ora). Sono stati anche anni in cui Lotta Continua non ha mai smesso di rivendicare la giustizia, la legittimità e la esemplarità della risposta degli operai della Ignis contro la squadra dei criminali fascisti e contro i loro caporioni Mitolo e Del Piccolo. Sono stati anni in cui — sotto l'egida di Flaminio Piccoli e tramite uomini co-

smascherati; il «30 luglio» da episodio esemplare è divenuto indicazione strategica di massa attraverso decine di manifestazioni e mobilitazioni, soprattutto dopo le stragi di Brescia e di Bologna e in occasione del provocatorio (e clamorosamente fallito) tentativo di Almirante di parlare a Trento e a Rovereto nell'imminenza del processo. «Con Trento il conto non è ancora chiuso», aveva proclamato alla televisione nel novembre 1970 il deputato fascista Delfino. Era vero, ma nonostante gli attentati dinamitardi, i tentativi di stragi, le aggressioni armate, le provocazioni preordinate, non solo i fascisti hanno

bilato contatti organici con esponenti CISNAL; se, inoltre, attraverso questi avesse stabilito contatti con esponenti MSI;

2) Se Borghi avesse rapporti con Monti, Sindona, Randaccio;

3) Se esistesse in Italia negli anni 1970 un progetto che aveva come obiettivo la eliminazione del mondo sindacale — e in relazione alle premesse esposte — la ripresa di modi di produzione garantiti da profitti assai più alti (giungendo perfino da parte di alcuni gruppi eversivi alla pubblicazione di liste dei rappresentanti sindacali da eliminare);

4) Se i profitti della Ignis fossero garantiti dalla seguente situazione di lavoro: paghe al minimo contrattuale; niente qualifiche e tutti manovali; alto indice di infortuni sul lavoro; e ciò fino alle lotte sindacali in fabbrica;

5) Se Giovanni Borghi contasse per la realizzazione dei propri piani sull'aiuto di Flaminio Piccoli;

6) Se Giovanni Borghi nel consiglio di amministrazione della Ignis avesse deciso e quindi delegato a Del Piccolo e Mitolo la gestione a livello locale dell'attacco alla presenza sindacale delle tre organizzazioni CGIL-CISL-UIL;

7) Se Del Piccolo e Mitolo siano stati scelti per tale operazione per le garanzie che offriva la loro passata militanza politica, particolarmente per il Mitolo, nelle file nazifasciste, fino alla primavera del 1945;

8) Se Mitolo sia stato infatti condannato a morte nella primavera del 1945 dal CLN per la sua attività nazifascista;

9) Se esista un collegamento tra Mitolo, Petracca e Brancato, questi ultimi facenti parte della cellula neofascista di Franco Freda;

10) Se l'attività di provocazione dinanzi alla Ignis si servisse, tra l'altro, della presenza di Marco Pisetta;

11) Se già all'epoca dei fatti Marco Pisetta collaborasse con il SID;

12) Se la posizione di Del Piccolo, sindacalista CISNAL, fosse funzionale ai piani dell'organizzatore dello attacco antioperaio;

13) Se infatti esista collegamento tra i responsabili CISNAL e i gruppi eversivi di destra: se in particolare Luigi Biondaro, rappresentante sindacale CISNAL alla fabbrica SLOI di Trento, sia stato fermato nel maggio 1972 sulla statale Rovereto-Trento alla guida di un camioncino portante armi da guerra ed esplosivo;

14) Se corrisponde al vero che i carabinieri di Vado, presso lo stabilimento Fiat, abbiano arrestato all'interno dello stabilimento Fiat, il segretario CISNAL ed altro iscritto perché armati di pistola;

15) Se Giovanni Borghi abbia pianificato l'operazione di attacco an-

tisindacale alla Ignis di Trento e anche alla Ignis di Napoli, Varese e Siena;

16) Se, in particolare, l'attacco antioperaio alla Ignis di Napoli si sia espresso con le modalità descritte da Paolo Pernici, redattore del settimanale «L'Espresso»;

17) Se, in particolare, in Varese, nello stesso periodo di tempo si verificassero continui pestaggi da parte dei neofascisti ai danni di lavoratori;

18) Se la tecnica delle aggressioni dinanzi alla Ignis di Napoli e di Trento corrisponda a identica tecnica di altre aggressioni avvenute sempre in Trento ad opera di elementi neofascisti (vedi fatti del Liceo Prati e del Bar Italia);

19) Se dinanzi al Liceo Prati e al Bar Italia in Trento si siano verificati episodi di assalto a cittadini inermi, feriti a colpi di bastoni e di catene da squadre organizzate di neofascisti, secondo la tecnica dell'intimidazione squadristica;

20) Se nel corso di questi ultimi episodi siano state notate persone identificate poi dinanzi alla fabbrica Ignis;

21) (...)

22) Se per coordinare l'azione CISNAL si sia effettuata il 28 o il 29 luglio in Trento riunione per decidere chi avrebbe dovuto recarsi dinanzi

alla fabbrica Ignis il 30 luglio 1970 e le modalità dell'azione;

23) Se a tale riunione abbiano partecipato in particolare Giovanni Borghi, Mario Negri direttore generale Ignis, Del Piccolo, Ceccon, Mitolo;

24) Se analoga riunione sia stata tenuta presso la CISNAL in Trento;

25) Se il giorno 30 luglio 1970 Del Piccolo, sindacalista CISNAL, si sia presentato dinanzi alla fabbrica Ignis in Gardolo per una assemblea, portando nella propria borsa una scure con manico fasciato da nastro adesivo e proprio passa porto;

26) Se lo stesso giorno Del Piccolo abbia diretto l'attività di aggressione nei confronti degli operai della fabbrica Ignis, e sia stato accompagnato a tal fine alla fabbrica stessa da 6 autovetture con a bordo persone armate di bastoni, coltelli, catene pugnali di ferro, bombe e pistole, e tutti contraddistinti da fascia tricolore al braccio;

27) Se l'aggressione fosse chiaramente diretta contro tutti gli operai Ignis: se in particolare alcune bombe fossero lanciate contro autocorriere in arrivo che avevano a bordo operai Ignis;

28) Se Almirante si sia tempestivamente recato il giorno successivo ai fatti in Trento insieme a Romualdi (vice segretario MSI) e a Roberti (segretario CISNAL) ».

DALLA LETTERA DI UN COMPAGNO ARRESTATO AL GIUDICE:

“Se la lotta degli operai Ignis è considerata reato criminale, allora sono lieto se per essermi unito alla loro giusta lotta sarò considerato un criminale”

Il 3 ottobre 1970, dopo due mesi di carcere e dopo il rifiuto di libertà provvisoria, i compagni arrestati scrivono al giudice una lettera sul significato politico della loro partecipazione — come operai o come militanti rivoluzionari — alla mobilitazione antifascista contro Mitolo e Del Piccolo.

Uno di loro tra l'altro, dichiara: «La mia posizione politica circa i fatti del 30 luglio ha compendio in questa considerazione: la creatività degli operai della Ignis il 30 luglio a Trento è stata qualcosa di spettacolare. Era dai tempi della resistenza che a Trento e in Italia non succedeva che il popolo in prima persona si riservasse il diritto di smascherare e di porre alla gogna i servi dei padroni, che con metodi fascisti intendevano dividere e terrorizzare la classe operaia. Ho considerato doverosa la mia partecipazione alla lotta degli operai

della Ignis non solo come cittadino antifascista, ma come compagno (per questo portavo una bandiera rossa) che si sente parte del proletariato per tre ordini di motivazioni: primo perché sono figlio di proletari; secondo perché io stesso ho lavorato ad una catena di montaggio di frigoriferi e quindi so per esperienza diretta cosa è il lavoro di fabbrica; terzo perché per scelta politica ed esistenza le intendo lottare con la classe operaia. In questa luce si inquadra la mia militanza in Lotta Continua.

Se la lotta degli operai Ignis del 30 luglio è considerata reato criminale — e che centinaia di operai siano considerati criminali deve essere prima pubblicamente dimostrato e scritto a caratteri cubitali nella storia di Trento — allora sono lieto se per essermi unito alla loro giusta lotta sarò considerato un criminale ».



Davanti all'ospedale il corteo riprende con i due cartelli al collo dei caporioni fascisti Mitolo e Del Piccolo

me il commissario «esperto in stragi» Molino e il famigerato colonnello Santoro — gli apparati di repressione e provocazione della polizia e dei carabinieri, la DC e la magistratura non hanno interrotto il tentativo di attuare un piano di isolamento della classe operaia e di diretta eliminazione politica (ma anche fisica: basta ricordare l'attentato del 18 gennaio 1971 davanti al tribunale, organizzato da Molino per fare strage di compagni) delle sue avanguardie rivoluzionarie, Lotta Continua in primo luogo.

Questo piano provocatorio e criminale non è riuscito: il movimento di classe nel Trentino è cresciuto sempre più, le avanguardie rivoluzionarie — e Lotta Continua in primo luogo — hanno rafforzato la loro influenza e il loro radicamento tra le masse proletarie e popolari, lo apparato di potere della DC (ancora immenso) si sta sgretolando giorno dopo giorno sotto i colpi della lotta di classe e della crescita della coscienza e dell'organizzazione anticapitalistica; la strategia della tensione e della provocazione è stata

subito sconfitta su sconfitte (e ancora oggi continuano a minacciare nuove aggressioni e provocazioni), ma soprattutto sono state smascherate e denunciate le connivenze nella DC di Piccoli, del potere padronale, degli apparati polizieschi e giudiziari dello Stato.

Ora inizia il processo per i fatti del 30 luglio del 1970. Su iniziativa congiunta del «Soccorso rosso», di Lotta Continua e dei «Giuristi democratici» è stato formato un collegio nazionale di difesa antifascista che avrà il compito non solo di difendere «tecnicamente» i compagni imputati, ma di rovesciare completamente la logica del processo, mettendo sotto accusa il padrone fascista Borghi, il MSI, la CISNAL, e tutto il quadro della strategia della tensione di quegli anni a Trento e a livello nazionale.

Alcuni elementi della linea politica della difesa emergono chiaramente in una istanza istruttoria presentata nei giorni scorsi, tesa tra l'altro all'accertamento processuale di questi fatti:

1) Se Giovanni Borghi avesse sta-

BOLLETTE AUTORIDOTTE E LOTTA OPERAIA A NAPOLI

Il modo in cui l'autoriduzione si è sviluppata a Napoli con una spinta reciproca e continua tra quartieri e fabbriche, con un'attivazione diretta degli operai e di molti proletari nell'estensione e nell'organizzazione dell'iniziativa, sta assumendo un grosso peso anche nel rilancio della lotta in fabbrica per il salario, contro la ristrutturazione. Il fatto che a Napoli il sindacato non abbia mai preso nelle proprie mani l'autoriduzione, oscillando da una posizione dilatoria ad una di rifiuto netto, ha significato innanzi tutto una cosa: questo obiettivo se lo sono conquistati giorno dopo giorno gli operai, autonomamente, a partire dalla loro forza e dalla spinta enorme che veniva dai quartieri.

Gli operai hanno acquistato una fiducia nuova nella propria capacità di vincere su un obiettivo che paga e l'hanno riportata in fabbrica per rilanciare con maggior forza tutti gli altri obiettivi. L'autoriduzione è stata posta così non come il terreno privilegiato di lotta, ma come momento di forza per far ripartire la lotta in fabbrica sul programma e, contemporaneamente, come punto di quel programma.

Non a caso la crescita e l'estensione dell'autoriduzione si è accompagnata ad un approfondimento e ad un ampliamento della discussione politica in tutte le fabbriche, ad una spinta molto più precisa verso la apertura di vertenze aziendali su piattaforma operaia, ad un rilancio delle lotte di reparto e dell'organizzazione necessaria a sostenerle. Alla Selenia, da cui sono uscite le prime bollette timbrate dal consiglio di fabbrica, i compagni d'avanguardia che più direttamente si sono impegnati nell'iniziativa si sono conquistati anche maggiore autorità politica agli occhi degli operai: le ronde e i cortei contro lo straordinario e la manifestazione massiccia — per la prima volta nella storia della Selenia — alla sede dell'Enel, sono state il frutto immediato dello entusiasmo e della sicurezza creata a livello di massa dalla pratica della autoriduzione. Alla Sofer, dove la raccolta delle firme e delle bollette è iniziata da circa una settimana, sta crescendo una grossa spinta verso l'apertura di una vertenza sul salario, dato che la mensilizzazione ha sottratto altri soldi dalle buste paga. All'Italteltra il timbro del consiglio di fabbrica è stato ottenuto a partire dal rifiuto del ponte di Natale che la direzione ha tentato di far passare. La capacità degli operai di questa fabbrica di opporsi alla manovra padronale, è tanto più significativa in un momento in cui anche a Napoli i padroni scatenano il loro attacco contro la forza operaia, usando i mezzi più incredibili: dalle «ragioni produttive» all'Alfa, all'incen-

dio dell'Ignis, alle telefonate anonime sulla presenza di bombe alla Selenia e all'Olivetti, che sono costate 13 ore di lavoro agli operai della Selenia e 8 a quelli della Olivetti e l'imposizione del recupero il sabato.

All'Alfasud, in cui, ogni giorno esplodono lotte per i passaggi di livello, contro l'intensificazione dei ritmi e la nocività, contro il ricatto costante della cassa integrazione, l'organizzazione della autoriduzione all'interno, attraverso una rete di delegati e compagni d'avanguardia, ha dato maggior ricchezza politica alle lotte di reparto e ha accelerato la costruzione di una vertenza aziendale sui bisogni reali degli operai.

Alla Verniciatura, dove da tempo i cabinisti scioperano per i passaggi di livello e gli operai vengono continuamente spostati, da due giorni si rifiutano gli spostamenti. Gli scioperi articolati mezz'ora e mezz'ora vengono usati per discutere e tenere assemblee. Gli straordinari del sabato, infine, sono stati totalmente bloccati.

All'Italsider, lo scontro con l'esecutivo sull'autoriduzione, si è subito trasformato in scontro sui temi centrali del programma, il salario e la ristrutturazione: il Lam/Sbo in una mozione ha chiesto al sindacato una verifica della vertenza provinciale, mentre il Lam/1 nel suo comunicato ha legato l'obiettivo dell'autoriduzione a quelli sul salario e contro la ristrutturazione. Non pochi operai, discutendo in piazza accanto alle bancarelle dell'autoriduzione, vedevano

in questo obiettivo una possibilità concreta di cominciare a battere gli straordinari. All'Italsider, soprattutto, l'importanza di questa lotta, per la capacità che essa ha dimostrato di unificare concretamente operai e proletari dei quartieri, è stata posta immediatamente in relazione con la lotta alla ristrutturazione, alla cassa integrazione, ai licenziamenti, contro i quali solo la forza del proletariato unito può vincere. Questa coscienza ha, d'altra parte, una conferma precisa in una realtà che particolarmente si è imposta all'attenzione operaia: la realtà dei disoccupati di Bagnoli e di Agnone, come di quelli del centro di Napoli, che si sono dati nei mesi scorsi un'organizzazione stabile per condurre le loro lotte e che oggi utilizzano questa stessa organizzazione per portare avanti l'autoriduzione insieme alla classe operaia. Da tutte queste fabbriche, grazie proprio alla spinta dell'autoriduzione, della sua diffusione sempre più rapida e capillare, esce oggi un'esigenza chiara: quella della apertura delle vertenze aziendali a partire dalle lotte di reparto e dalla loro generalizzazione, su piattaforma articolata contro la ristrutturazione, per il salario. L'esigenza cioè di esprimere il programma operaio nella lotta aperta e di presentarlo come conto a Moro e alla sua banda. «Un governo dovevano pur farlo — dicono gli operai — e lo dovevano fare sul programma che volevano loro. Non è con Moro che noi ci scontriamo ma col programma Carli». In questa situazione, con un movimento che ha fatto dei grossi

passi avanti, lo sciopero del 4 dicembre, che nelle intenzioni del sindacato — rappresentato a Napoli da Vanni della UIL — dovrebbe essere la parata finale per chiudere la vertenza sulla contingenza, non potrà che trasformarsi in un momento di rilancio e allargamento della lotta su tutti i temi al centro della discussione e dell'iniziativa operaia. Gli operai e con loro tanti proletari — una «maggioranza così grande» come la definiva una donna proletaria, superiore a quella dell'8 febbraio — saranno in piazza per dire con più forza che mai: «Questa è la nostra forza e con questa forza hanno da fare i conti i Rumor, i Moro, i Carli, con il loro programma di fame e licenziamenti».



Gli operai della FIAT: il 4 dicembre a Torino, Bologna, Napoli scenderà in piazza tutto il proletariato

La FIAT è in lotta in tutte le officine, da Mirafiori a Cassino

In tutte le sezioni Fiat si assiste oggi accanto alla discussione e spesso allo scontro aperto con la linea sindacale, al fiorire di numerose lotte, di grande importanza in genere legate ai temi di condizioni interne, oltre che alla mobilitazione per la «vertenza generale»: come sono nate queste lotte, come si sono sviluppate, chi le ha guidate, a che cosa

hanno portato, è in questo momento fondamentale per comprendere il terreno di lotta che sarà indubbiamente vitale nei prossimi mesi. Pur non essendo queste lotte nella maggioranza dei casi dotate di un potere di generalizzazione immediata esse sono la continuazione nelle attuali condizioni materiali di attacco padronale dei filoni che siamo abituati a conoscere fin dal '69: il terreno della lotta interna, l'egualitarismo, il potere degli operai in fabbrica, la lotta contro la gerarchia e contro la fatica, la lotta per il mantenimento degli organici sono stati i temi principali.

Un dato subito importantissimo: se Agnelli pensava di far diventare corporativi gli operai della Fiat, di dividerli, di isolarli, ha già perso la sua battaglia. Le lotte sono state finora numerose e qui sarà impossibile citarle tutte. Vogliamo ricordare innanzitutto la lotta degli operai di Mirafiori, la lavorazione della 131, una lotta che dura ormai da dieci giorni che ha coinvolto intere officine.

Sono forme di lotta dura. Per cosa lottano gli operai? Contro i nuovi ritmi di lavoro imposti sulla nuova vettura, contro la diminuzione di organico, contro la repressione (che si è espressa con lettere di ammonizione). La lotta particolarmente forte alle officine delle presse (dove centinaia di operai delle carrozzerie sono stati trasferiti): ha saputo legare intorno a sé squadre rimescolate dagli spostamenti, operai anche non combattivi, tutti però colpiti frontalmente dall'attacco alle condizioni di lavoro. La lotta ha avuto momenti particolarmente significativi durante i giorni di cassa integrazione (in cui la 131 lavora) e questo è un altro dato fondamentale.

Molto bello lo sviluppo della lotta a SPA-Stura: in questa fabbrica dove sono arrivati nei mesi scorsi i trasferimenti di almeno 4 sezioni, Agnelli aveva scatenato la repressione: 100 licenziamenti nella prima settimana delle ferie e tutti per assenteismo; i guardiani la facevano da padroni, i capi da dittatori. Le condizioni alla Stura sono delle più difficili, moltissime squadre senza delegato, facce sconosciute intorno, compagni isolati, pause inesistenti; eppure grazie all'attivazione dei compagni molte cose sono state vinte. Gli scioperi riescono a stragrande maggioranza e vengono fatti all'interno della fabbrica. I cortei sono duri e ribattono le condizioni di terrorismo create dai capi. Ai licenziamenti si risponde subito con gli scioperi, le assemblee, superando gli attendismi, contestando la produzione, si sciopera per gli aumenti di organico. La situazione delle fabbriche di veicoli industriali è dappertutto buona per la forza operaia.

Significativi gli scioperi di reparto e di officina all'OM di Milano, ottima la riuscita degli scioperi generali all'OM di Suzzara e importante il coinvolgimento delle piccole fabbriche della zona. L'andamento degli scioperi per la vertenza è quasi ovunque buono: compatti gli scioperi nelle varie fonderie, a Savigliano, all'OM; molto buoni alla Materferro, alla Grandi Motori; più complesso il discorso dei tre colossi di Torino. A Rivalta lo sciopero è stato imposto di otto ore, esterno con picchetti, ed ha avuto riuscita totale; a Mirafiori, accanto a sezioni che dimostrano un'alta combattività come alle presse, dove è fondamentale la continuità della lotta interna, le Carrozzerie e le Meccaniche hanno fatto registrare ultimamente bassissime percentuali (anche se

con significative zone di successo); gli operai e la grande maggioranza dei delegati sono unanimi nella spiegazione: non è certo la volontà di lotta che manca, ma è indubbio che pesa molto la confusione creata dall'atteggiamento sindacale, sia per la vuotezza della vertenza generale, sia per le oscillazioni sulla questione della Cassa Integrazione. In particolare ha pesato molto il modo verticalistico con cui la FLM ha gestito la questione del ponte, senza convocare un'assemblea senza degnarsi di dare spiegazioni convocando riunioni in cui le decisioni erano già prese, lasciando spazio alle provocazioni del Sida (il sindacato del padrone). L'unica sezione dove si è aperta una vertenza aziendale è Cameri, dove gli operai lottano per una piattaforma estremamente ridotta, per opera della FLM nazionale, rispetto agli obiettivi iniziali.

In pratica c'è un unico obiettivo: il passaggio automatico dal 2° al 3° livello in 12 mesi, per il quale sono già state effettuate 45 ore di sciopero. Il problema per gli operai di Cameri è oggi quello di andare ad un allargamento degli obiettivi aziendali e di dare continuità a quella lotta interna alle scadenze generali, specie per quanto riguarda la lotta agli aumenti di produzione. Pesante, e caratterizzata dalla necessità di un «aiuto» da altre sezioni la situazione degli stabilimenti Lancia, specie quello di Torino, dove la riduzione di orario e i trasferimenti, uniti ad una volontà di isolamento da parte del sindacato hanno creato un clima di smobilitazione.

Vergognoso è l'atteggiamento sindacale in numerosi stabilimenti del Meridione, dove pure, come a Cassino, gli operai hanno risposto bloccando la fabbrica al licenziamento di tre delegati. Alla Fiat di Termoli dove gli operai avevano occupato virtualmente la fabbrica allo stesso annuncio della Cassa Integrazione, il sindacato non fa che compiere opera di confusione e di terrorismo, impedendo manifestazioni e l'unità con gli studenti, giungendo a convocare manifestazioni in luoghi dove è impossibile che gli operai arrivino. Sia a Termoli che a Suzzara che alla Lancia e numerose altre sezioni, oggi «deboli», si guarda giustamente a quanto succede a Torino, anche se questo viene usato dal sindacato per giustificare l'immobilismo.

Un ultimo punto: è riuscita in pieno la lotta contro l'aumento delle tariffe elettriche in tutte le sezioni Fiat piemontesi, sia quelle caratterizzate dalla lotta interna sia quelle più deboli. In molti casi per l'iniziativa dei nostri compagni e dei delegati dei vari CdF, la lotta si è estesa all'esterno, nei quartieri o nei paesi. Grosse resistenze da parte sindacale e del PCI nella zona di Modena e in molte sezioni del Sud.

S. AGATA DI MILITELLO (Messina)

Domenica alle ore 11 comizio in piazza. Parlerà un compagno di Lotta Continua.

TRIVENETO

Il Circolo Ottobre di Mestre ha a disposizione una mostra fotografica e uno spettacolo sull'autoriduzione delle tariffe. Per informazioni telefonare al 041-92733.

IL PONTE DI AGNELLI:

Come vuotare le fabbriche e avere mano libera nella ristrutturazione

La ristrutturazione sta andando avanti secondo la strategia globale della Fiat. Riguardo alla situazione italiana si registrano numerosi cambiamenti (di organizzazione del lavoro, di scorpori, di attacco all'occupazione etc.) estremamente importanti.

Nel settore dei veicoli industriali (OM, SPA-Stura, ecc.) la specializzazione produttiva e l'internazionalizzazione del ciclo di produzione hanno fatto passi da gigante. La SPA-Stura di Torino si specializza sempre più come fabbrica di montaggio ed inoltre in questa stessa fabbrica o nelle officine collegate la FIAT sta spostando una parte importante della sua produzione di autobus (alla Sos di Torino già ora vengono costruiti

pullman, e durante il ponte di Natale è previsto l'allestimento completo di altre tre linee di montaggio); tutto ciò è collegato ad un attacco frontale alle condizioni di lavoro in fabbrica. Cadono così miseramente tutte le illusioni, che la Fiat aveva fatto balenare, di uno sviluppo dell'occupazione nel meridione unito a questa diversificazione produttiva. Lo stabilimento di Grottaminarda (Avellino) promesso al tempo del contratto aziendale per ora non si farà e se mai si farà produrrà camion e macchine movimento terra (legate alla nuova holding internazionale con la Allis Chalmers). In ogni caso per i 3.000 posti di lavoro promessi sulla carta, ci sono ora 15.000 domande di assunzione. La produzione di autobus — è ormai chiaro — la FIAT intende concentrarla al nord, oltre che a Torino, nello stabilimento FIAT di Cameri (Novara) dove si assiste a continui aumenti di ritmi (prima delle ferie si costruivano 6-7 pullman al giorno, ora sono 9), oltre che al decentramento produttivo che ha visto negli ultimi mesi spostare la lavorazione di interi reparti in piccole officine o «boite» a pochi chilometri da Novara. Anche Cameri è destinata sempre più a divenire la fabbrica di montaggio.

La produzione di «pullmini» è a pieno ritmo alla Materferro di Torino, dove da alcuni mesi è stata immessa la produzione del «pullmino Citroen» in collaborazione con la casa francese; la nuova lavorazione ha comportato trasferimenti e spostamenti continui: anche qui durante il ponte natalizio saranno compiuti allungamenti della linea di montaggio (che dovrebbe passare da una produzione di 90 veicoli a 120). In compenso tutta la lavorazione delle marmite verrebbe spostata alla Cromodora di Venaria (media fabbrica, 100 per cento Fiat nella cintura di Torino): per questo motivo la cassa integrazione che aveva colpito gli operai di questo reparto (400) è finita e Agnelli punta ora a costruirsi delle scorte per il periodo del trasferimento.

Grossi cambiamenti sono anche previsti alla Fiat Ferroviaria di Savigliano (Cuneo): secondo notizie non confermate, ma degne di fede, questa sezione ha ricevuto importanti commesse per la costruzione di macchine movimento terra (Allis Chalmers), per cui si avvierebbe in tempi brevi questa nuova produzione, mentre la produzione ferroviaria verrebbe progressivamente trasferita alla Omeca di Reggio Calabria.

Altri scorpori nella produzione delle turbine: all'inizio di novembre è stata data notizia al CdF della Fiat

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Sede di Ancona 40.000.

Sede di Venezia:

Carlo, Giorgio e Gabriella 10.000; Sez. Viale S. Marco: Giorgio 2.000, Loris 1.000, Renato 1.000, Pino 1.000, Sez. Mestre 24.000, Renzo operaio ITA 1.000, studenti medi 600, Paolo 2.000, Rossana 5.000; Sez. Venezia: vendendo il giornale a architettura 1.500.

Sede di Treviso:

Norma 1.000; Sez. Villalba: vendendo il giornale 32.000.

Sede di Roma:

Nucleo Castelli Romani 20.000.

Sede di Bologna:

Laura di S. Donato 50.000; Gabriele F. 35.000; Paolo dell'Itavia 30 mila; Eliana 5.000; i compagni della sede 60.000.

Sede di Verbania 45.000.

Sede di S. Benedetto 52.000.

Sede di Seravezza:

Sez. Forte del Marmi: Beppe 10 mila, Franco 1.000, Deli 1.000.

Sede di Catania:

Sez. Centro 10.000.

Sede di Varese:

1 militanti 39.500; Leonardo 5.000; compagni di Malnate 3.000; Luisa e Doriana 5.500.

Sede di Rimini:

Sez. Ina-casa 25.000.

Sede di Salerno:

Sez. Sarno 30.000.

Sede di Pesaro:

Una cena 14.500; Vittorio 5.000; due impiegati Provincia 1.000; Regia 4.000.

Sede di Reggio Emilia:

1 militanti 38.000; Angelo operaio Lombardini 2.000; Luigi delegato Lombardini 5.000; Mario operaio Lombardini 10.000; Giuseppe operaio Gallinari 2.000; Fulvio operaio Gallinari

3.000; Paolo operaio 2.000; Tiziano operaio 5.000; Marco operaio ceramici 1.000; per il compleanno di Teresa 5.000; simpatizzanti 7.000; commissione finanziamento 20.000.

I compagni di Monaco 129.199. I compagni di Sanremo 7.000.

Sede di Brescia:

Sez. Costavolpino 15.000.

Dai compagni di Padova:

Teresa dell'Einaudi 3.000; compagni di ingegneria 3.000; alcuni compagni 12.000.

Nucleo Pid Ospedale Militare di Verona 17.500.

Sede di Canicatti 15.000.

Sede di Udine:

Sez. Monfalcone 20.000.

Sede di Arezzo 22.500.

Sez. Colcitrono: Danilo 4.000, un impiegato 1.000, Brunetto 1.000, un artigiano 1.500, raccolti al quartiere 2.500.

Sede di Pavia:

Collettivo politico sanitario 30.000; un compagno 10.000; collettivo politico Predazzo 10.000; nucleo raffinerie di S. Nazzaro 50.500.

Sede di Milano:

Un compagno 1.000; Sez. Limbiate 20.000; nucleo lavoratori studenti 10 mila; nucleo architettura 14.500; Emilio C. 5.000; ricavato di una iniziativa commerciale dei compagni della sez. sud-est 100.000.

Contributi individuali:

Tre compagni - Napoli 5.000; Matilde e Ciro - Napoli 1.000; Loris di Dolo 500; una compagna bancaria - Nichelino 10.000; Bruno di La Spezia 11.500.

Totale L. 1.206.799; totale precedente L. 19.359.888; totale complessivo L. 20.566.687.

MILANO

PICCHETTI DI MASSA ALL'ALFA

Verso una ripresa delle trattative sulla base dell'accordo Fiat? Cresce dai reparti la volontà operaia di aprire la vertenza aziendale

MILANO, 30 — Fin dalle cinque del mattino tutte le porte dell'Alfa ad Arese e al Portello sono state presidiate da folte picchiette contro gli straordinari a cui erano presenti oltre ai delegati, moltissimi operai. Né i crumiri né tanto meno i dirigenti si sono fatti vedere; degli operai comandati è stata fatta, ai picchetti, una rigida selezione, dimezzandone il numero proposto dalla direzione.

Nei capannelli, erano presenti nella discussione tutti i tempi all'ordine del giorno: i problemi che la rottura delle trattative, l'intransigenza dei padroni di stato da una parte e l'atteggiamento contraddittorio del sindacato dall'altra, pongono alla lotta. La rigidità sulle 40 ore settimanali per tutti, manutenzione compresa, e quindi il blocco di questa mattina, erano stati proposti nei giorni scorsi dall'FLM nel quadro delle iniziative di lotta a seguito dell'interruzione delle trattative, e votata all'unanimità nelle assemblee. Molta discussione c'è stata anche sui risultati della lunga riunione del Cdf che si è svolta ieri. Oltre a questa, altre proposte concrete sono uscite dalla riunione: « la opposizione, sino a quando non sia stato raggiunto un accordo globale (e dopo?), all'aumento della produzione giornaliera delle vetture Alfetta GT e vetture « tipo americana » (la direzione voleva passare, a partire da questo lunedì da 80 a 100 vetture prodotte al giorno); la convocazione per lunedì e martedì delle assemblee di reparto per decidere ulteriori forme di lotta: la richiesta alla FLM nazionale di indire una giornata di lotta nazionale di tutte le fabbriche del settore dell'auto. Se pure queste proposte, aprono grossi varchi nella linea di totale disponibilità con cui il sindacato si è presentato alle trattative, questa nuova « intransigenza » non toglie nulla alla debolezza della prospettiva generale del sindacato: prospettiva che ancora questa mattina è stata riproposta nel corso di una conferenza stampa, indetta dalla FLM nella sede della CISL cittadina. Nella relazione iniziale di Tiboni, affiancata ad un giudizio più duro sull'atteggiamento della direzione Alfa restano sostanzialmente intatte, le proposte sindacali. Si dice « l'accordo deve essere globale », ma questa globalità, che da un lato viene spiegata come la richiesta all'azienda, di impegni generici sulla questione della diversificazione produttiva, oltre che sulla garanzia dell'occupazione per il '75 e del mantenimento degli organici, dall'altro comprende, la disponibilità gravissima a trattare su un ponte natalizio di 7 giorni lavorativi e la riproposizione del « 7x5 » con una integrazione al 66 per cento del salario, da parte dell'Alfa. L'accettazione del ponte natalizio è tanto più grave in quanto la Direzione si è affrettata a chiedere da subito altri ponti per marzo e per Pasqua. Nel giudizio sulla svolta padronale alle trattative, Tiboni ha tenuto a sotto-

lineare come questo « voltafaccia sia da imputare all'accordo Fiat » e « alla vecchia logica per cui le aziende di stato si accodano a quelle private nelle scelte. La ripresa delle trattative all'Alfa se ci sarà non sarà sulla base dell'accordo Fiat ».

La volontà degli operai è quella di partire subito con la lotta.

Sempre più chiara è la necessità di arrivare all'apertura di una vertenza aziendale. Sempre più diffusi i pro-

nunciamenti sulla giustezza di portare avanti la lotta con l'autoriduzione della produzione, lavorando « in economia » e imponendo con la lotta la diminuzione dell'orario a 7 ore, con il pagamento dell'ottava al 100 per cento. Un obiettivo, questo, che impedisce l'espulsione politica degli operai dalla fabbrica e contrasta i piani di distruzione padronale, ma che solo attraverso la lotta può oggi trovare le gambe per marciare.

Kissinger a Pechino: nulla di fatto

Come aveva già sottolineato in corso la stampa americana alla vigilia del viaggio di Kissinger in Cina, a Pechino « egli ha poco da offrire e poco da attendersi ». E i risultati sono stati conformi ai pronostici: il comunicato emesso dopo quattro giorni di colloqui non lascia adito, nella sua laconicità, a dubbi: nessun sostanziale passo avanti si delinea nei rapporti tra i due paesi, nemmeno al livello minimo della normalizzazione delle relazioni interstatali. Col che nessuna delle due parti intende chiaramente drammatizzare la situazione — le conversazioni sono state definite reciprocamente utili — e l'invito fatto a Gerald Ford conferma la pazienza e la tolleranza cinese nei rapporti diplomatici, mentre rinvia praticamente di un anno la ripresa del dialogo, oltreché testimoniare la scarsa disponibilità dei dirigenti cinesi a ricambiare le visite dei presidenti americani.

La visita del segretario di stato, avvenuta con l'intervallo di un anno dalla precedente, si è inserita d'altronde nel quadro dei « regolari contatti » previsti dal comunicato di Shanghai del febbraio 1972, più che essere motivata da specifiche ragioni di trattativa. Non che non esistano questioni pendenti tra i due paesi. Due anni e mezzo fa, il viaggio di Nixon in Cina, per quanto clamoroso poiché chiudeva più di venti anni di ostracismo della repubblica popolare, non aveva segnato che i primi passi sulla via di una lunga e difficile normalizzazione tra i due paesi. L'istituzione di uffici di collegamento nelle rispettive capitali e l'inizio di scambi commerciali e culturali erano stati i risultati più tangibili della trattativa allora svoltasi, il cui valore era strettamente condizionato all'ulteriore, sia pur graduale, evolversi dei rapporti, e soprattutto al conseguimento di una « piena normalizzazione ». Ma Washington continua tuttora a riconoscere Taiwan e persegue di fatto, in modo subdolo e tortuoso, la politica delle « due Cine », la cui inammissibilità era stata nel 1971 la precondizione per l'avvio di rapporti tra i due paesi. Né a livello degli scambi commerciali, le cose sembrano andare molto meglio: la stessa cifra di affari di un miliardo di dollari nei due sensi

per il 1974 si preannuncia inferiore di almeno il 30 per cento alle previsioni.

E' proprio il nodo di Taiwan che gli Stati Uniti non sembrano oggi avere particolare fretta di sciogliere, anche se tale posizione appare clamorosamente anacronistica, tenuto conto che ormai da tempo in tutte le sedi internazionali i delegati della Repubblica popolare cinese sono universalmente riconosciuti come unici legittimi rappresentanti del popolo cinese. Il fatto è che Taiwan rimane per lo imperialismo americano una delle pedine-base del suo sistema di dominazione nell'Asia sud-orientale, uno dei pilastri della catena di governi-fantoccio su cui si regge in un equilibrio estremamente precario la sua egemonia in quella zona; allentare anche di poco il suo appoggio a quel regime equivarrebbe per gli Stati Uniti ad assestare un duro colpo ai propri meccanismi neocoloniali, proprio nel momento in cui essi sono impegnati a fondo per salvare dal crollo definitivo il regime di Thieu a Saigon e quello di Lon Nol a Phnom Penh, e per puntellare la posizione traballante di Park a Seul: la visita di Gerald Ford al dittatore nord-coreano e la rinnovata promessa di mantenere sul posto 40.000 soldati americani per assicurarli la sopravvivenza, non lasciano dubbi in proposito. Clamorosamente battuti in Vietnam, gli Stati Uniti non dispongono oggi di margini per promuovere alcunché nell'Asia sud-orientale, al di fuori degli affannosi tentativi di riparare le falle che si aprono nel loro apparati-fantoccio.

Molto più dell'incontro di Vladivostok e della presunta intesa tra Breznev e Ford — a cui i cinesi d'altronde visibilmente non credono sotto-lineando costantemente gli inevitabili motivi di rivalità e conflittualità tra le due superpotenze — ha pesato sulla trattativa di Pechino l'ostinazione di Washington nel non riconoscere la nuova realtà dell'Asia. La Cina per parte sua non ha d'altronde mai ambito ad entrare in un attivo gioco triangolare, limitandosi ad iniziative che concernevano le sue vitali esigenze difensive e la salvaguardia delle sue frontiere e coste. L'interesse cinese ad una piena normalizzazione dei rapporti statali con gli USA così come a una sistemazione dei rapporti con l'URSS mediante un trattato di non-aggressione, secondo la proposta avanzata a Mosca il 6 novembre, vanno inseriti in questa prospettiva.

Per gli Stati Uniti invece, la trattativa triangolare è chiaramente il quadro entro cui essi trovano più agevole condurre avanti il dialogo con Mosca da posizioni di forza; mentre per Mosca la rottura con Pechino è stata ormai da tempo assunta come condizione obbligatoria dell'intesa preferenziale con gli Stati Uniti, nonché come dimostrazione di disponibilità totale alla cooperazione bilaterale con Washington. Per questo Breznev ha risposto in modo così totalmente negativo alla proposta cinese soltanto dopo essersi assicurato delle buone intenzioni di Ford e dopo Vladivostok ha creduto di poter spingere la sua baldanza fino al punto da negare l'esistenza stessa di una questione di frontiera con la Cina e da rispolverare il vecchio e frusto progetto sovietico del patto di sicurezza collettiva in Asia. Ma la scelta oltranzista dei dirigenti sovietici e il loro rifiuto di allentare la massiccia pressione militare alle frontiere con la Cina non sembrano aver rafforzato il potere di contrattazione di Mosca nei confronti dell'imperialismo americano. La seconda ondata di commenti al vertice di Vladivostok già tende negli Stati Uniti a sottolineare i limiti di quell'incontro e a ridimensionare la portata soprattutto in riferimento agli accordi sugli armamenti strategici: un primo ammonimento al trionfalismo dei dirigenti sovietici sulle insidie della coesistenza e del governo a due del mondo, in cui essi mostrano di credere così ciecamente.

MILANO - Rappresaglia della direzione dell'Innocenti

MILANO, 30 — La direzione dell'Innocenti ha spedito ieri sera cinque lettere di « sospensione cautelativa » per cinque avanguardie di fabbrica, compagni operai e delegati tra cui due militanti di Lotta Continua. Questa rappresaglia dell'azienda segue immediatamente la giornata di lotta di ieri in cui, prima di recarsi alla manifestazione centrale davanti alla sede dell'Enel, un folto gruppo di operai aveva dato vita ad un corteo interno che aveva accompagnato fuori dallo stabilimento alcuni dirigenti tra cui Severina, uno dei capofila della repressione antioperaia in fabbrica. Le « sospensioni cautelative », che di solito preludono ai licenziamenti, sono da riportare, al di là della risposta immediatamente violenta e isterica della direzione al corteo di ieri, in un quadro più generale di fabbrica, alla vertenza da poco aperta e all'atteggiamento che l'azienda ha tenuto fino ad ora di netta chiusura e apertamente provocatoria su tutti i contenuti della piattaforma. Ai picchetti contro gli straordinari di questa mattina si è discusso soprattutto dei provvedimenti disciplinari, gli operai si sono già espressi compatteamente per investire il Consiglio di Fabbrica che si riunirà lunedì della questione. La mobilitazione in fabbrica per ricacciare indietro la manovra padronale deve partire immediatamente.

ANCORA MANOVRE USA NEL GOLFO DI SALERNO

Da 4 giorni le coste del golfo di Salerno sono teatro di esercitazioni da parte di navi americane.

Per tutta la giornata si susseguono manovre di sbarco con mezzi anfibi, affiancati da motovedette della Marina Militare e della Capitaneria di Porto.

Le esercitazioni sembrano avere caratteri di estrema importanza. Alle operazioni infatti prendono parte anche una nave oceanografica e una portaelicotteri.

Sono da ritenere fondate le voci che circolano con sempre più insistenza di possibili installazioni di basi Nato a Salerno?

PREZZI: A OTTOBRE + 1,9

L'indice dei prezzi al consumo è aumentato nel mese di ottobre dell'1,9 per cento rispetto al mese precedente. Nei confronti dello stesso mese dello scorso anno l'aumento è del 24,3 per cento.

RIEPILOGO SOTTOSCRIZIONE

PERIODO 1/11 - 30/11

TRENTO	800.010	Tot. Toscana litorale	1.088.680
BOLZANO	155.500	FORLI'	323.950
ROVERETO	195.000	CATTOLICA	41.000
VERONA	41.950	RAVENNA	675.000
		RIMINI	25.000
Tot. Trentino Alto Adige	1.192.460	Tot. Romagna	1.064.950
VENEZIA	484.450	FIRENZE	298.500
MANTOVA	90.000	AREZZO	32.500
PADOVA	71.000	PISTOIA	110.000
SCHIO	100.000	SIENA	155.000
TREVISO	146.000		
UDINE	339.600	Tot. Toscana	596.000
BELLUNO	15.000	PERUGIA	32.000
		FOLIGNO	22.000
Tot. Veneto	1.246.050	SPOLETO	6.000
MILANO	2.515.000	TERNI	28.000
BERGAMO	334.100		
BRESCIA	257.200	Tot. Umbria	88.000
CREMA	18.500	ANCONA	71.000
COMO	54.000	ASCOLI PICENO	23.500
LECCO	202.200	MACERATA	50.000
NOVARA	66.500	PESARO	77.000
PAVIA	449.000	S. BENEDETTO	100.000
SONDRIO	67.000	SENIGALLIA	30.000
VARESE	121.500	URBINO	10.000
VERBANIA	85.000		
		Tot. Marche	361.500
Tot. Lombardia	4.170.000	PESCARA	69.500
TORINO	2.273.295	GIULIANOVA	40.000
ASTI	10.000	L'AQUILA	11.500
ALESSANDRIA	38.000	NERETO	14.000
CASALE	115.000	SULMONA	10.000
CUNEO	50.000	TERAMO	8.000
		VASTO	11.000
Tot. Piemonte	2.486.295		
GENOVA	98.600	Tot. Abruzzo	164.000
SARZANA	105.000	ROMA	2.132.995
SAVONA	33.000	CIVITAVECCHIA	35.000
SANREMO	7.000	GRADOLI	23.000
		GUIDONIA	70.000
Tot. Liguria	243.600	PALESTRINA	5.000
BOLOGNA	927.000		
FERRARA	7.000	Tot. Lazio	2.265.995
MODENA	30.000	CAMPOBASSO	8.000
REGGIO EMILIA	238.000		
PARMA	50.000	Tot. Molise	8.000
FIDENZA	76.000	NAPOLI	670.350
		SALERNO	35.000
Tot. Emilia	1.328.000	GROTTAMINARDA	11.000
PISA	408.000	S. MARIA CAPUA A VETERE	7.000
CARRARA	24.000		
CECINA	30.000		
GROSSETO	71.480		
LIVORNO	72.000		
		Tot. Campania	723.350

GENOVA

Una grande assemblea pubblica denuncia la persecuzione giudiziaria contro il compagno Carlo Pannella

Si è conclusa ieri sera con un'affollatissima assemblea unitaria la prima fase della mobilitazione contro l'infame sentenza del 17 luglio scorso, che condannava Carlo Pannella, militante di Lotta Continua, a oltre 4 anni di galera per una manifestazione a cui non fu neppure presente.

In seguito all'incriminazione e alla sentenza, il compagno Pannella è latitante da due anni e mezzo. L'iniziativa di ieri sera conclude un primo momento di sensibilizzazione, sia a livello di opinione pubblica democratica che a livello di massa, iniziato subito dopo l'assurda sentenza con la decisa presa di posizione dei giudici di Magistratura Democratica che, condannando senza mezzi termini la persecuzione giudiziaria e politica, si sono esposti alla odiosa ritorsione dei « procedimenti disciplinari », una quarantina. Attorno a questa protesta si è riunita in breve tempo una serie

molto ampia di forze antifasciste, che hanno costituito il « Comitato di solidarietà con Carlo Pannella » e promosso la manifestazione di ieri sera. L'assemblea, introdotta dal Sen. Carlo Galante Garrone, ha visto esprimersi nei vari interventi, di pur diverso taglio politico, una sostanziale unità sulla solidarietà militante con Carlo Pannella e con i compagni colpiti dalla repressione. Tra gli intervenuti, il segretario nazionale di Magistratura Democratica Marco Ramat, e diversi parlamentari liguri, tra i quali Antonio Canepa, deputato del PSI, che mercoledì scorso ha presentato una interpellanza alla camera sul caso Pannella.

L'assemblea ha applaudito a lungo la lettura della lettera di un gruppo di soldati del 157° rtg. che aderendo alla manifestazione, hanno invitato le forze politiche presenti a costituire un comitato esterno di difesa contro la repressione nelle caserme.

TRENTO - Un anno di galera per un volantino antifascista!

A due giorni dall'inizio del processo per i fatti del 30 luglio 1970, la magistratura di Trento ha dimostrato e confermato ancora una volta in modo addirittura provocatorio come intende gestire quel processo.

Ieri, infatti, 4 compagni di Lotta Continua sono stati condannati dalla Corte d'assise ad un anno di carcere per un volantino che invitava alla mobilitazione proletaria antifascista, anche in riferimento ai fatti della Ignis!

Si è trattato di una pura e semplice vendetta, che perpetua una vergognosa campagna di repressione giudiziaria contro i militanti di Lotta Continua e in particolare contro la compagna Tagliacozzo, che sta accumulando anni di carcere solo per la distribuzione di volantini e l'affissione di tazeabao.

Gli altri compagni condannati sono Carlo Salmini, Marco Storch ed Elia Rossetti.

MASSA	58.700	BARI	56.980
PIOMBINO	152.500	BRINDISI	15.000
SERAVEZZA	72.000	LECCE	40.000
VIAREGGIO	200.000	MOLFETTA	60.850
		MONTESANTANGELO	3.500
		MATERA	31.350
		Tot. Puglia	207.680
		CATANZARO	13.500
		CASTROVILLARI	9.000
		COSENZA	30.000
		CROTONE	38.000
		REGGIO CALABRIA	5.000
		Tot. Calabria	95.500
		PALERMO	171.800
		AGRIGENTO	20.000
		CATANIA	10.000
		CANICATTI'	31.000
		CASTELBUONO	40.000
		MESSINA	10.000
		POZZALLO	20.700
		RAGUSA	8.000
		SIRACUSA	33.000
		Tot. Sicilia	344.500
		SASSARI	24.800
		LANUSEI	64.000
		NUORO	130.000
		SANLURI	12.500
		SARULE	18.000
		Tot. Sardegna	249.300
		COLONIA E DARMSTADT	90.500
		MONACO	129.199
		ZURIGO	85.500
		Contributi individuali	2.337.628
		TOTALE	20.566.687

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolit. ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT - FLM

Ora si tratta di preparare lo sciopero generale del 4 dicembre, per farne un momento di ripresa della lotta generale e per respingere tutte le posizioni che vogliono fare di questo sciopero la « spallata finale » per chiudere, a qualsiasi prezzo, anche la vertenza nazionale.

L'accordo Fiat-FLM

Questi sono i punti centrali dell'accordo FIAT-FLM:

1) Ponte natalizio da venerdì 20 dicembre a lunedì 13 gennaio compresi, per un totale di tre settimane e di 13 giorni lavorativi. Il salario verrà integrato in questo modo: dieci giorni saranno coperti dalla cassa integrazione ordinaria (66 per cento) più una integrazione data dalla FIAT nella misura del 14 per cento del salario; i rimanenti tre giorni saranno retribuiti con l'anticipo di due festività del '75 (il 29 giugno e il 1° novembre che cadono ambedue in fine settimana e cioè non saranno più retribuite) e di una giornata lavorativa del '75 che la FIAT intende far recuperare. Questo ponte natalizio riguarda tutti gli stabilimenti auto di Torino; per i veicoli industriali e gli stabilimenti fuori Torino, la durata della sospensione verrà stabilita la prossima settimana.

2) Ponte a Pasqua utilizzando la quarta settimana di ferie del '75.

3) Trattativa sullo stoccaggio: ogni qual volta il numero di macchine ferme sui piazzali della FIAT supererà la cifra di 310.000 tra gennaio e marzo e di 280.000 dopo marzo, la FIAT, per ridurre la produzione, potrà so-

spendere gli operai per un giorno ogni settimana, o potrà raggruppare i giorni di sospensione con delle festività infrasettimanali.

4) Mobilità e trasferimenti intersettoriali legati alla professionalità.

A tutto ciò si aggiungono generiche garanzie sull'occupazione negli stabilimenti del sud e sulla limitazione degli straordinari ai casi di effettiva necessità.

LA FORZA DEGLI STUDENTI

nizzata ed in un solido processo di unità e di lotta con il movimento operaio — e non in un puro ribellismo paraloia e « studentista » — la garanzia di non essere subalterni ai Decreti Delegati e al progetto democristiano che in essi si incarna; ma anche una linea che vede nella scelta tattica della partecipazione alle elezioni uno strumento decisivo per sgombrare il campo da pretesti antiunitari; per portare avanti in tutti i campi il confronto con il movimento operaio e la lotta proletaria, senza chiudere gli occhi — ma anzi facendosene carico — sulle contraddizioni che li attraversano; per imporre infine una salda direzione del movimento degli studenti tanto sulle lotte e sugli orientamenti degli insegnanti quanto sull'atteggiamento dei genitori proletari, che per la prima volta, e in larga misura del tutto impreparati, si troveranno coinvolti su un terreno che non conoscono, esposti ai ricatti della Democrazia Cristiana e alle lusinghe, subalterne, ma non per questo meno efficaci, dei revisionisti.